

Claudio Bezzi

LA LINEA D'OMBRA

Problemi e soluzioni
di ricerca sociale e valutativa

TEORIA, METODOLOGIA E RICERCA



AV

*Associazione
Italiana
di Valutazione*

FrancoAngeli

Valutazione

Collana dell'Associazione Italiana di Valutazione

Direttore scientifico
Mauro Palumbo

Comitato scientifico editoriale
Stefano Campostrini, Ugo De Ambrogio, Carmela Di Mauro, Andrea Lippi, Mita Marra,
Alberto Silvani, Nicoletta Stame

La collana si prefigge la diffusione della cultura della valutazione in Italia. Si articola in tre sezioni, cui i testi sono assegnati anche sulla base del giudizio di referee anonimi:

- *Teoria, metodologia e ricerca* comprende testi di carattere teorico e metodologico, manuali di valutazione di carattere generale o settoriale, antologie di autori italiani e stranieri.
- *Studi e ricerche* accoglie rapporti di ricerca, selezioni di contributi a Convegni, altre opere, monografiche o antologiche, che approfondiscono la valutazione all'interno di un contesto specifico.
- *Strumenti* ospita testi più brevi, dedicati a una tecnica o a un tema specifico, orientati all'utilizzo diretto da parte del fruitore, rivolti di norma a un pubblico di professionisti e operatori.

Senior Advisors

Lorenzo Bernardi	Università di Padova
Claudio Bezzi	Consulente valutatore
Raffaele Brancati	MET-Monitoraggio Economia e Territorio
Vincenza Capursi	Università di Palermo
Costantino Cipolla	Università di Bologna
Osvaldo Feinstein	World Bank
Domenico Patassini	Università IUAV di Venezia
Carlo Pennisi	Università di Catania
Giuseppe Pennisi	Università Europea di Roma GP
Gloria Regonini	Università di Milano
Alberto Vergani	Presidente AIV

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Claudio Bezzi

LA LINEA D'OMBRA

Problemi e soluzioni
di ricerca sociale e valutativa

FrancoAngeli

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Più che un'introduzione	pag.	11
Dal sito al libro	»	11
Il tema di fondo	»	13
Orizzonti	»	16
La valutazione è un'adolescente con le scarpe da ginnastica	»	20
Sommario del volume	»	22
Questioni di metodo	»	25
Mappa della valutazione	»	25
L'equivoco della certezza valutativa	»	28
Realtà, verità e oggettività	»	30
Ancora sull'oggettività	»	33
Dimmi la verità	»	35
La volontà e la necessità	»	37
Misurazione, qualità e valutazione	»	40
Valutazione e certificazione	»	41
Basta con la qualità	»	43
La valutazione nel Regno della Qualità	»	45
Il ritorno della customer satisfaction	»	48
Valutazione spontanea o implicita	»	50
Liste e classificazioni	»	53
Classificare, processo diabolico	»	55
Differenze fra ricerca sociale e valutativa	»	57
Parliamo di "disegno"	»	59
Le nove fasi del disegno della ricerca valutativa	»	61
Cos'è importante veramente nella ricerca valutativa	»	64
Disegni valutativi anglosassoni	»	67
Disegni valutativi italiani	»	69

Le tecniche strutturano le informazioni	pag.	73
I nessi necessari fra tecniche e contesto	»	75
Complessità valutativa	»	77
Possiamo immaginare un approccio olistico alla valutazione?	»	80
Valutazione, monitoraggio e progettazione	»	82
Tipi di indicatori e famiglie di concetti	»	84
Indicatori: in che senso?	»	87
Natura degli indicatori	»	89
Costruzione degli indicatori	»	92
Metodi misti in valutazione	»	93
Esempi di metodi misti in valutazione	»	96
Punteggiatura realista	»	98
La valutazione della comunicazione pubblica	»	102
Questioni di linguaggio	»	105
Lessico stereotipato e debolezza concettuale	»	105
Vaghezza e valutazione	»	107
L'inganno della parole	»	109
Questo non è una pipa	»	110
Il metodo come linguaggio	»	113
Il metodo come linguaggio – seconda parte	»	115
Il metodo come linguaggio – terza parte	»	117
Il metodo come linguaggio – quarta e ultima parte	»	119
L'informazione come risultato di un rapporto di significazione	»	122
Tecniche e pratiche di valutazione	»	125
È tornato il CAF!	»	125
Ah, les italiens!	»	127
Gruppi naturali e gruppi ad hoc	»	129
Problemi delle tecniche che utilizzano gruppi di esperti	»	132
Problemi e limiti delle tecniche basate sui gruppi	»	134
I gruppi: istruzioni per l'uso	»	136
I gruppi producono testi	»	138
L'equivoco del consenso nel gruppo	»	140
Sintassi nel gruppo	»	142
Semantica nel gruppo	»	144
Pragmatica nel gruppo	»	147
Tecniche di gruppo "formalizzate"	»	149
Focus group: ne facciamo troppi e male	»	152
Quadro logico e valutazione della coerenza interna	»	154

Questionari per la valutazione	pag.	157
Elaborare un questionario	»	158
Come contare fino a 1.023 con le dita di due mani	»	161
Codificare le risposte multiple con sintesi creative	»	163
I sondaggi di Sky	»	166
Sondaggi politici ed elettorali	»	168
L'affascinante stupidità (degli indicatori) della qualità della vita	»	170
Uso combinato di scale ordinali e cardinali – I ^a parte: uso delle scale	»	172
Uso combinato di scale ordinali e cardinali – II ^a parte: le definizioni operative	»	175
Uso combinato di scale ordinali e cardinali – III ^a parte: il trattamento dei risultati	»	177
Una scala di distanza valoriale	»	179
La migliore tecnica valutativa	»	182
Idee valutative	»	185
Nietzsche e la valutazione	»	185
Marx e la valutazione	»	186
Sun Tzu e la valutazione	»	189
Una lezione costi benefici per combattere la povertà	»	191
Valutazione liquida	»	193
Cosa direbbe Benjamin?	»	195
Galileo e la valutazione	»	197
Inherit the wind	»	200
Per il relativismo	»	201
I veri credenti	»	203
Utile ambiguità	»	204
Il concetto di Democrazia e il ruolo della valutazione	»	206
La valutazione non è democratica	»	209
Cartesio è vivo e lotta insieme a noi	»	211
Il Bene e la valutazione	»	213
Uso della valutazione	»	217
La valutazione nella pubblica amministrazione italiana	»	217
Uso della valutazione. Sono i valutatori a sbagliare?	»	219
La valutazione è indigesta all'Italia	»	221
Scrivere recensioni	»	225
Indice dei nomi	»	229

*A Gildo e Licia.
Così lontani,
così vicini.*

Più che un'introduzione

La linea d'ombra conradiana, quella da cui prende il titolo questa raccolta di riflessioni, rappresenta la situazione di stallo, crisi, difficoltà in cui ci imbattiamo sovente nella vita e quasi di regola nelle nostre attività di ricerca sociale, tanto più se declinate in un contesto valutativo solitamente irto di trappole e ambiguità.

Nel racconto di Conrad la nave è ferma in una tremenda bonaccia, l'equipaggio stremato dalla malattia, il giovane comandante di prima nomina angosciato dall'incertezza del futuro. Come usuale in Conrad i temi del racconto sono quelli della responsabilità di fronte alla decisione: dell'inevitabilità della responsabilità a fronte di una qualunque decisione che, comunque presa, sarà sempre gravida di conseguenze. Una facile immagine per la valutazione e un'idea, quella della nave, che ben si attaglia alla metafora del "Portolano" (il repertorio degli approdi) che da un po' di tempo utilizzo sul mio sito web – www.valutazione.it – dove raccolgo da anni mie riflessioni sul metodo nella ricerca sociale e valutativa.

Dal sito al libro

Alcune parole sul sito sono necessarie.

www.valutazione.it è nato nell'Estate 1996 per ospitare la *Rassegna Italiana di Valutazione (RIV)*. La rivista era nata da pochi mesi come quadrimestrale ipertestuale distribuito tramite dischetti da tre pollici e mezzo, ma il sistema era farraginoso e poco gradito agli utenti e si decise di trasferire la *RIV* su Internet anche se in Italia, all'epoca, la diffusione della Rete era realmente agli albori¹. Anni dopo, a partire dal 2000, la *RIV* passò definitivamente al solo supporto cartaceo e l'anno successivo l'AIV (Associazione

¹ Ho raccontato diffusamente la storia della *RIV* in un articolo per il suo decennale: "Dieci anni di *RIV*", *Rassegna Italiana di Valutazione*, a. IX, n. 33, 2005, pp. 113-137.

Italiana di Valutazione), ospitata inizialmente su quello stesso sito, si trasferì su un dominio proprio².

Fra la fine del 2001 e l'inizio del 2002 mi ritrovai quindi col sito svuotato dei suoi obiettivi iniziali (ospitare la rivista e la pagina associativa) e decisi di mantenerlo trasformandolo in un piccolo magazzino di testi, diapositive e altri materiali didattici che utilizzavo nelle mie attività formative e professionali, gratuitamente disponibili per tutti i colleghi, i docenti e i cultori della valutazione; in particolare stavo sviluppando risorse che periodicamente aggiornavo (il glossario, la bibliografia ragionata e la raccolta di citazioni) ed erano molto richieste.

Con gli anni il "magazzino" mi parve insoddisfacente; anche se il sito continuava a essere abbastanza frequentato, e anzi proprio in ragione di ciò, incominciai a pensare che occorreva qualche cosa di più interattivo e legato all'attualità e in seguito a una delle periodiche revisioni e riorganizzazioni inserii un *blog*. I blog erano già abbastanza diffusi, e mi ispirai a quelli proponendo il mio primo *post* il 21 Maggio 2006.

Da allora ne ho scritti tanti; qualche volta di più (due-tre alla settimana) qualche volta di meno (uno-due al mese) a seconda delle occasioni, del tempo disponibile, della fantasia. Con le ultime revisioni del sito, a partire da Aprile 2009 ho cambiato molte cose e il blog ha mutato nome nell'attuale, "Portolano", per me molto evocativo.

Il Portolano è un repertorio di approdi, di attracchi, di luoghi ove portare al sicuro la nostra barca. E la metafora mi piace molto perché il procelloso mare valutativo ha bisogno di questi luoghi di salvezza e ristoro che, fuori di metafora, sono rappresentati dalle idee, le proposte, le teorie, le discussioni che ci aiutano a crescere e a elaborare i nostri percorsi.

Il Portolano quindi; dove io racconto le mie letture, dove rifletto sulle occasioni professionali importanti o sui congressi dell'AIV, dove propongo in particolare materiali su questioni di metodo. Ogni tanto qualche collega chiamato in causa reagisce e io pubblico la sua opinione, la sua replica. Ma prevalentemente si tratta di miei commenti.

Le note sono tutte, più o meno, sui 5.000 caratteri (800 parole, una pagina e mezza); questa è una regola che mi sono dato all'inizio e – con qualche eccezione – ho sempre cercato di rispettarla; ciò mi impone di perseguire la sintesi, di non dilungarmi in chiacchiere, di consentire al lettore una lettura veloce come veloce vuole essere la lettura sul web.

Internet è per sua natura immediata e contingente, e le note scritte sono rapidamente dimenticate e sepolte dal procedere delle nuove. Una loro selezione è collocata nella sezione "Archivio" del mio sito, ma constato che in pochi vanno a rileggerle.

² Questo periodo di nascita di AIV e RIV è raccontato nelle note dedicate a *La nascita dell'AIV*, rinvenibili nella sezione Archivio del mio sito web.

Eppure alcuni di quei testi vanno al di là della mera contingenza, fanno riferimento a temi generali, propongono questioni di metodo che potrebbero essere rivisitate e ancora considerate valide. È una questione di *medium*; quelle stesse note sepolte nella memoria profonda dell'Archivio sul sito possono essere rinfrescate e riutilizzate nelle pagine di un libretto fresco, facile da sfogliare e da recuperare: questo che avete fra le mani.

In questo volume non ho evidentemente raccolto che una scelta – seppure ampia – delle note di questi cinque anni, eliminando quelle che effettivamente erano legate a piccole esperienze contingenti, a fatti lontani nel tempo, a questioni marginali. Ho tenuto quelle che mi sembrano ancora utili, gli *evergreen* metodologici, le riflessioni trasversali e attuali.

Ho mantenuto il formato originario proponendo solo piccoli adattamenti, cambiando però l'ordine cronologico originario; mi è sembrato più utile ripartire le note in gruppi omogenei per temi trattati, mantenendo in fondo a ciascuna la data della sua redazione originaria.

È evidente che questo volume non può essere considerato né un manuale né un'opera organica di alcun tipo. È solo ciò che ho dichiarato essere: una raccolta di note brevi su tematiche valutative, metodologiche e affini, costellate comunque di riferimenti bibliografici ai quali ho sempre rinviato per sopperire ai difetti derivati dalla sinteticità (e molti altri ho aggiunto in occasione di questa edizione; quasi tutte le note sono aggiunte ora, e non fanno parte delle versioni originarie³).

Il tema di fondo

Non voluto, non pianificato, un tema di fondo si delinea in queste note, un tema la cui evidenza mi è apparsa ora, raccogliendole e commentandole. Un tema che voglio introdurre delicatamente perché può avere nomi e volti diversi, a volte ambigui o equivocabili.

Partiamo dalla conradiana coppia fra dramma e responsabilità. Il dramma è nell'incertezza ansiosa della *Linea d'ombra*, nella colpa di *Lord Jim* o nell'inquietante e pericolosa ricerca di Kurtz in *Cuore di tenebra*. La responsabilità – viene da sé – è in genere la risposta dei vari protagonisti, che non si sottraggono e non cercano scorciatoie per giustificarsi di fronte a loro stessi, prima ancora che con gli altri. Personaggi intransigenti, questi di Conrad.

Uscendo dalla metafora voglio quindi indicare in generale l'umano rapporto con le difficoltà del confronto fra azione e coscienza, e quindi fra mondo e conoscenza, intimamente legate alla precedente coppia.

³ Invece i riferimenti bibliografici nel corpo del testo sono tutti originari; sono spesso privi di riferimenti all'edizione, ma ciò è voluto per semplicità di lettura; il lettore interessato al riferimento completo può consultare la *Bibliografia* sul mio sito.

Ecco allora il nocciolo della questione. Esso è costituito dall'essere umano che interroga il mondo o, in un contesto più limitato ma più pertinente a ciò di cui ci occupiamo noi, io e voi, dal ricercatore di fronte al problema della ricerca che deve realizzare e dal valutatore di fronte al programma che deve valutare.

C'è il problema (cognitivo, valutativo, scientifico, organizzativo...); c'è il ricercatore (il valutatore, il suo team di ricerca...); c'è tutto quello che serve, o almeno: quello che i manuali ci raccontano.

E adesso?

Da qui in poi c'è una grande finzione.

Una finzione articolata attorno alla retorica della ricerca che, a seconda dei diversi casi e lessici (per esempio a seconda delle diverse discipline di appartenenza) si appoggia e si nasconde dietro termini e concetti misteriosissimi: 'i dati'; 'le informazioni'; 'gli indicatori', questi immortali Moloch sempre indispensabili, sempre apparentemente accessibili e concilianti, sempre ingannatori. 'Validazione', 'Plausibilità', 'Disponibilità (delle informazioni)', le tre streghe macbethiane che insidiano ogni nostro sforzo di indagine. E infine 'Significato', 'Interpretazione' e 'Verità', i tre demoni che ci attendono alla fine di ogni nostro sforzo, o forse *Il* demone, unico e con tre facce.

Ecco: noi seguiamo i manuali; costruiamo campioni rappresentativi; applichiamo scrupolosamente tecniche; analizziamo rigorosamente i dati. Facciamo tutto come prescritto, ma perdiamo spesso il *sensò* di ciò che abbiamo fatto. Abbiamo smesso da tempo di chiederci quale sia il significato di un campione rappresentativo: 'rappresentativo' di cosa, perché? Non ci fermiamo mai a interrogarci sulla natura delle tecniche che applichiamo, sui loro limiti, sugli effetti distortenti che producono. Appliciamo fin troppi indici statistici ai nostri innumerevoli dati senza reali sforzi di *comprensione* del loro significato.

Insomma: troppo spesso siamo reificati nelle tecniche, nel metodo, nel feticcio dei dati e troppe poche volte ci dimentichiamo di usare il solo strumento che realmente abbiamo, il cervello; l'unica tecnica di cui realmente disponiamo, la riflessione. È questa la bonaccia della *Linea d'ombra*; è una bonaccia intellettuale, l'inazione causata dall'adagiarsi su *routine* di cui si è perduto il significato.

Da un po' di tempo questo è quanto mi accade: faccio ricerche valutative (o leggo di ricerche altrui) e vedo solo – credo di vedere solo – il pesante belletto di tecniche ridotte a (non sempre rigorose) procedure meccaniche. Si prendono dei dati: quelli ovvii; quelli banalmente raccattabili lì intorno con quei mezzucci che si applicano senza pensarci. Si analizzano stancamente, ritualmente. Si produce una montagna di retorica vuota. Il destinatario vede il mezzo chilo di carta ed è contento. Il valutatore pensa di avere

scoperto l'America e propone una sintesi del lavoro alla *Rassegna Italiana di Valutazione*. Retorica. Mucchi di retorica.

Negli ultimi cinque anni ho fatto forse un paio di valutazioni in cui sono riuscito – solo in parte – a sfuggire a tale retorica; e un paio d'altre mi è capitato di leggerle da altri autori (ed evidentemente ciò che leggo è una minima parte di ciò che viene concretamente realizzato). Ma in generale l'allegro vascello della ricerca sociale e valutativa staziona ignara nella bonaccia conradiana.

Diversamente dai nostri cugini americani, in Europa e in Italia (*non solo* in Italia) il dibattito è parecchio arretrato. Abbiamo orecchiato qualcosa sulla valutazione realista, sulla valutazione basata sulla teoria, e ci affanniamo a fare valutazioni *realiste*, valutazioni *basate sulla teoria*... ma spesso questa è un'attenzione di nicchia, di una minoranza di membri della nostra comunità. E sul metodo? Il cinquanta per cento delle valutazioni italiane è basato su focus group, se non fondato esclusivamente su questa tecnica, e in generale ciò che viene chiamato 'focus group' ne è un pallido simulacro; si sprecano *database*, monitoraggi ciclopici, elaborazioni multivariate per produrre montagne di carta che nessuno legge e che dimostrano, il più delle volte, l'ovvio. Ma cosa stiamo facendo, *veramente*?

Non è la prima volta che pongo anche pubblicamente questi problemi. Ma certo una diffusa indifferenza delle Amministrazioni verso la valutazione continua a favorire la produzione di valutazioni stereotipate e inutili; tanto, a chi importa?

Il problema del metodo, la riflessione sul metodo, mi ha però portato verso questioni che non sono "semplicemente" di procedure tecniche. Cercando tecniche straordinarie e metodi perfetti (lo scrivo con ironia, sia chiaro) ho trovato solo l'intrinseca inafferrabilità dei significati. Sì, i dati ci sono, ovviamente; troppi. E certo, il supermarket delle tecniche offre ormai un assortimento vastissimo (anche se una larga maggioranza di clienti continua a fermarsi al primo scaffale). Ma più tecniche sofisticate applichiamo, più dati troviamo e analizziamo, più il loro significato sfugge se solo ci togliamo gli accecanti occhiali della nostra retorica, degli imperativi disciplinari, dello status scientifico da preservare, del ruolo da difendere. Una volta compreso questo, le conseguenze – per me almeno – non possono che essere due: la prima potrei chiamarla "esistenziale", la seconda "metodologica".

La prima fa riferimento al senso di distacco generale verso ogni presunta verità. Qui so di rischiare: 'relativismo' è diventato – per taluni – sinonimo di giustificazionismo becero, ma nel suo significato autentico e non ideologico significa capacità di contestualizzare i fatti comprendendone i diversi parziali significati che di volta in volta si possono manifestare. Ecco: senza relativismo è difficile fare ricerca e impossibile fare valutazione, perché l'opposto di 'relativismo' è 'dogmatismo', applicazione stereotipata

di verità confezionate e generalizzate. Il relativismo esistenziale conduce a uno scetticismo moderato e temperato (anche qui i rischi: lo scetticismo è sovente correlato al nichilismo intellettuale, lo so), al senso critico e alla diffidenza costruttiva che impone, sempre e comunque, di chiedersi “Perché?”. Perché questo problema? Perché proposto in questo modo? Perché affrontarlo in questa prospettiva? Perché applicare queste tecniche e non altre?

Ecco che sono scivolato sulla conseguenza metodologica del mio ragionamento: se come uomo mi pongo dei “perché?” esistenziali, come valutatore mi pongo dei “perché?” tecnici, metodologici, teorici. Cosa mi vuole insegnare *veramente* la valutazione realista? Che limiti ha e come posso superarli? Cosa mi sta chiedendo *veramente* il dirigente che vuole la valutazione? Quali obiettivi anche personali ha, e che ruolo giocano? Perché fare dei *focus group* in questa situazione di ricerca? Cosa stanno *realmente* dicendo i miei intervistati? Quali conoscenze tacite sono in gioco? Come spiegare al committente cosa abbiamo rilevato?

È questo, in fondo, il tema del presente volume. Imparare (io stesso, io per primo) a chiedersi dei perché. Vedere (cercare di vedere) oltre la retorica della ricerca. Chiedersi il significato e i limiti di certe tecniche. E soprattutto – si veda la quarta sezione, “Idee valutative” – allargare gli orizzonti. Sempre, sempre cercare di allargare gli orizzonti, e cercare idee, cercare “teorie” anche al di fuori dei sentieri canonici. Più leggo testi non valutativi più mi sembra di imparare qualcosa di utile per la valutazione e la ricerca sociale. Più domande non metodologiche mi faccio e più risposte sul metodo mi sembra di intravedere. Ecco, questo è il tema di fondo. Farsi domande: enormemente più importante del trovare le risposte.

Orizzonti

Con questa premessa ormai ben radicata in testa mi piacerebbe immaginare un programma di lavoro per il futuro, ben sapendo che Dio ride dei programmi degli uomini. Un programma che non mi serve come memoria, o peggio come annuncio, perché *non* sarà un programma da me realizzato né realizzabile; diciamo che lo vedo come una prospettiva meritevole per la nostra comunità di valutatori; diciamo che nel descrivere questo programma in realtà stabilisco una conclusione al paragrafo problematizzante concluso poche righe sopra:

1. manca la teoria. Nella ricerca sociale ve ne sono troppe, tante quante sono le teorie delle discipline di riferimento (sociologia, economia, scienza politica...); nella ricerca valutativa vi sono tutte queste – in genere poco utilizzate – e quelle di moda al momento che, puntual-

mente, diversi colleghi cavalcano per il periodo di tempo strettamente necessario per attendere la prossima moda. Ho letto pochissimi testi italiani dichiaratamente ispirati alla valutazione realista e a quella basata sulla teoria del programma. In genere erano testi ben scritti, ispirati da autentica comprensione degli autori di riferimento, ma i) si tratta di casi isolati, nella stragrande maggioranza dei valutatori queste teorie non sono conosciute e penetrate, se non come slogan; ii) anche in questi casi importanti si tratta sovente di usi retorici di queste teorie; una retorica accademica, intellettuale, di alto livello... Mi piacerebbe vedere in numero maggiore delle *vere* valutazioni (quelle col committente che ha un problema e che ti paga) fatte come descritte nei brillanti casi che abbiamo letto; iii) a parte eccezioni (due, forse tre eccezioni) queste teorie sono comunque prese in maniera sacrale, come basi immodificabili per ulteriori riflessioni (che quindi non ci fanno avanzare di un metro) e non come piattaforme dalle quali partire *superandole*. In Europa, realismo pawsoniano a parte, si produce poca teoria; in Italia per niente. Questo è grave perché quel che c'è dietro alla parola 'Teoria' è il *pensiero*, la *criticità*, la capacità di problematizzare e, in una parola, quella di chiedersi dei "perché?". Le teorie non sono vecchi e logori canovacci da applicare, e solo a volte, in maniera acritica. Le teorie sono linee guida del pensiero, sempre instabili e temporanee ma fondamentali per dare un *senso* al lavoro che si fa, ai risultati che si trovano;

2. manca troppo spesso un metodo. Prendete le ultime cento ricerche valutative realizzate in Italia in qualunque settore. Analizzatene il metodo; cosa riscontrate? Che non c'è quasi mai; che c'è giustapposizione di procedure (che è cosa diversa da *metodo*), che queste non sono comunque giustificate, e anzi appaiono arbitrariamente proposte, e forse sono quelle solo per convenienza del ricercatore (conosceva solo quelle; ha utilizzato quelle che costano meno...). Il metodo discende da una teoria e se non c'è quella non può esserci neppure questo. Teoria e metodo ci consentono di individuare approcci e tecniche più confacenti agli obiettivi dati e quindi a leggere tali obiettivi (che, in valutazione, sono stabiliti in maniera sostanzialmente diversa che nella ricerca sociale). Qualunque cosa un valutatore faccia, dal primo momento che incontra il potenziale committente fino all'ultimo in cui gli consegna il Rapporto finale, senza una guida generale che colleghi azioni ad obiettivi (questo è ciò che si chiama 'metodo') le sue attività saranno puramente rituali, stereotipate, retoriche, vuote;
3. passi avanti nel metodo si potranno realizzare affrontando il tema dei *Mixed Method* che, a mio avviso, sono la grande e promettente

frontiera della ricerca sociale e valutativa. In America i ‘metodi misti’ sono stati esplorati a livello preliminare, più che altro come inquadramento dei temi e francamente in maniera ancora incompleta e insoddisfacente. In Italia pochissimi autori, a mia conoscenza, hanno affrontato il tema; alcuni altri lo citano *en passant* (ancora una volta: con un uso retorico) senza affrontarlo minimamente; la maggioranza degli autori lo ignora totalmente (sia autori di testi che autori di valutazioni). I *Mixed Method* sono invece la porta attraverso la quale cercare una teoria unificante e olistica per la valutazione; lo spiraglio attraverso il quale gettare ponti concreti fra paradigmi differenti prodromici di metodi più efficaci e più *comprendenti*; lo stretto sentiero per modellare tecniche pertinenti e utili di cui si conoscano limiti e potenzialità. Pertugi e sentieri stretti, perché il terreno dei *Mixed* è veramente complesso e – probabilmente – insolubile; ma non sarà nella “soluzione” il nostro premio. Ancora una volta l’obiettivo è *porsi le giuste domande*, a prescindere dalla risposta; nel caso dei *Mixed* il problema dei differenti paradigmi (per capirsi: il qualitativo e il quantitativo) è insolubile perché ci sono fondazioni ontologiche diverse e quindi ogni affanno unificante si potrebbe rivelare sterile, ma ciò che impareremo imboccando quei pertugi, tentando di gettare quei ponti, avrà un valore incommensurabile;

4. passi avanti nelle tecniche si potranno realizzare solo entro un dialogo multidisciplinare (che sarà necessario per affrontare i *Mixed Method*). La ragione più banale di questo dialogo è la constatazione di come ogni studioso e professionista inventi e reinventi, spessissimo, tecniche e procedure già consolidate in altri settori; e in tale reinvenzione banalizza, eccede in semplificazioni, distorce, perché non possiede, in genere, le competenze che hanno già fatto avanzare gli altri più specifici settori disciplinari. Due esempi: i) la valutazione contingente è la risposta che gli economisti prima e i pianificatori territoriali dopo (tutti colleghi di discipline assai formalizzate) hanno inventato per rispondere a un quesito molto chiaro: “come dare un valore economico sensato a beni che *non* hanno prezzi di mercato?” Pensiamo per esempio ai beni ambientali: un parco, una foresta; ai valori paesaggistici... In certi casi (per esempio nell’analisi costi-benefici) dobbiamo dare un valore a questi beni, ma siamo consapevoli che il valore di mercato è eccessivamente inferiore a quello “vero” (il prezzo del legname di un bel bosco non è il vero valore di un bosco paesaggisticamente di pregio dove i cittadini vanno a fare le passeggiate domenicali). Ebbene i nostri colleghi economisti si sono inventati la valutazione contingente (CV) che in pratica stabilisce di chiedere a un campione di cittadini – con parti-

colari strumenti – quanto siano disposti a pagare per il loro bosco, e *quel* valore indicato dagli intervistati diverrà il vero “valore” economico utilizzato. Insomma, sia pure con particolarità tecniche sulle quali non divago ora, si tratta di una ricerca campionaria come quelle che i sociologi fanno da oltre un secolo ma senza le molte ingenuità che la valutazione contingente si trascina (per esempio l’ignoranza verso gli effetti distortivi della cosiddetta “desiderabilità sociale” dell’oggetto su cui si concentra la CV), senza le opportune attenzioni alla relazione di intervista e così via; ii) i *focus group*, di contro, sono diventati un *must* per i sociologi (valutatori e non) e sono massicciamente impiegati in ogni sorta di analisi senza una benché minima conoscenza e competenza (salvo le solite encomiabili eccezioni) sui problemi di *set* e di *setting* che i nostri amici psicologi sociali conoscono e studiano da decenni; senza conoscere nulla dei dibattiti anche infuocati che a livello internazionale hanno discusso la validità di queste tecniche e se esse siano davvero così proficue, efficaci, produttive come i sociologi dichiarano, solitamente citandosi vicendevolmente e senza reali argomentazioni. Ecco: se i sociologi leggessero un po’ di psicologia sociale e cognitiva, se gli economisti leggessero un po’ di metodologia della ricerca sociale come scritta dai sociologi e se tutti costoro leggessero, che so?, un po’ di antropologia per capire cosa sono realmente i contesti, etc. etc., forse non scopriremmo ogni volta l’acqua calda e le nostre tecniche sarebbero migliori e più efficaci;

5. il linguaggio: una delle discipline che deve entrare nel novero di quelle essenziali alla valutazione (assieme a sociologia, economia e le altre sempre canonicamente citate) un posto di spicco deve essere riservato alla linguistica e, nello specifico, a semantica e pragmatica. Il linguaggio è *la materia costitutiva* della ricerca sociale e valutativa. Il linguaggio è la struttura di teoria, metodo e tecniche, è la sostanza dei dati e delle informazioni, è la trama delle relazioni che instauriamo col committente, coi colleghi, con gli intervistati, è lo strumento del nostro procedere, la base delle nostre conclusioni, il prodotto finale che consegniamo. O comprendiamo che il linguaggio è il metodo e ne traiamo ampie e fondamentali conseguenze, oppure continuiamo a brancolare nel buio.

Questi cinque punti, che i lettori capiscono bene come potrebbero essere argomentati e approfonditi ben oltre lo spazio di questa introduzione, sono secondo me parte di un programma *necessario* alla valutazione e alla ricerca sociale in generale e a quella italiana in particolare.

Non è lavoro per un individuo né per una generazione, ma credo che con pazienza e umiltà occorra incominciare il cammino.